

La fantascienza in Italia

MCmicrocomputer continua a pubblicare brevi racconti di autori italiani, pur non essendoci molte altre riviste, anche specializzate, che fanno altrettanto. La fantascienza made in U.S.A. è davvero tanto migliore da giustificare una simile emarginazione della produzione italiana?

a cura di Marco Calvo

Questa è la puntata di StoryWare precedente la pubblicazione del racconto vincitore del X Galaxian Prix, la gara amichevole di racconti di fantascienza che nelle passate nove edizioni si era svolta solo telematicamente.

Le storie pubblicate su questo numero di MCmicrocomputer non vi faranno sembrare lunga l'attesa, perché sono un altro esempio di quella buona letteratura fantastica di «produzione» nostrana, che non ha nulla da invidiare a quella estera.

A questo proposito, molti avranno notato un'incongruenza: mentre la letteratura «tradizionale» italiana, da Eco a De Crescenzo, spopola (si fa per dire), quella fantascientifica si vende in grandi volumi solo se reca una firma straniera (anglosassone in particolare).

Mario Leoncini, nell'introdurre l'antologia «Diesel Extra 1993», fa una riflessione che forse spiega il fenomeno: quando, negli anni Cinquanta, la fantascienza, come la conosciamo noi, cominciò a diffondersi anche in Italia, lo fece soprattutto grazie alla produzione statunitense, che già all'epoca vantava una maturità più che ventennale. In virtù di questa relativamente lunga tradizione il nostro mercato fu letteralmente dominato e sempre per questo motivo gli scrittori americani guadagnarono alla loro produzione meritata fama, mentre in Italia autori che non si limitassero a più o meno riuscite imitazioni cominciarono a

farsi vivi solo molti anni più tardi.

Nonostante una notevole e, per certi versi, naturale evoluzione purtroppo l'opinione (forse un tempo fondata) che i libri migliori fossero americani, si radicò, fino a giungere immutata ai giorni nostri. A nulla valsero gli esperimenti, come quelli della Mondadori con i suoi Urania, di proporre di tanto in tanto qualcosa di italiano; le vendite quasi sempre precipitarono rovinosamente.

Non mi illudo di poter cambiare le cose, ma vi invito a confrontare, a titolo d'esempio, il racconto di Francesco Pomponio, pubblicato in questa puntata di StoryWare, con uno dei racconti inseriti nelle prestigiose antologie americane. Senza nulla togliere ad una letteratura che, per altro, amo molto, perché negare che qualcosa di buono può nascere anche qui da noi? E se crediamo in una qualità della fantascienza made in U.S.A. comunque migliore, giustificando il fenomeno con le dimensioni del loro mercato e con il numero di scrittori, perché non estendiamo tale concetto anche agli altri generi letterari?

A voi tirare le conclusioni; ad ogni buon conto, per una visione più ampia della nostra produzione fantascientifica, vi suggerisco di contattare Alberto Henriët, via Ronc, 12 - 11010 Sarre (AO). A giorni completerà l'edizione 1994 della sua antologia «Diesel Extra». Costa 7.000 lire (non è una iniziativa fina-

lizzata al lucro!), conta più di 300 pagine in formato A4 e contiene anche numerosi racconti spediti per il nostro X Galaxian Prix.

Vi lascio senza ulteriori indugi alla lettura dei tre racconti di questo mese: «Diario», di Francesco Pomponio, «Billy» di Costanzo Zingrillo (illustrato da Antonio Bontempo) e «Passeggiata di una vecchia signora» di Giovanna Morini.

Buona lettura!

Marco Calvo è raggiungibile su MClink alla casella MC3363 e tramite Internet all'indirizzo mc3363@mcmlink.it

Billy

Racconto di: Costanzo Zingrillo

Billy cavalcava sotto il sole e sorrideva soddisfatto.

Accarezzò la bisaccia di cuoio che tintinnava ad ogni sobbalzo e pensò a come divertirsi con i 5000 dollari d'argento rapinati quella mattina. Qualche giro di poker nel Saloon, poi una notte di fuoco con qualche disponibile e formosa ragazza. Chiuse gli occhi immaginandosi la scena, ma un crampo allo stomaco gli ricordò che, a causa della fuga, erano ore che non metteva qualche cosa sotto i denti. Il cavallo era stanco e il caldo soffocante. Meglio fermarsi e riposare. Si avvicinò ad un gruppo di alti ce-spugli spinosi, che formavano una specie di cupola nella quale avrebbe potuto stare comodamente seduto al fre-

sco. Diede da bere al cavallo, lo rinfrescò e prese la carne e il pane dalle tasche della sella. Si assicurò che non ci fossero serpenti e scorpioni e si distese all'ombra del roseto. Addentò un pezzo di pane e fissò l'orizzonte lontano. Mezza giornata di viaggio e sarebbe arrivato in città dove si sarebbe divertito.

Mentre guardava lontano, gli parve che l'aria si agitatesse davanti a lui in maniera strana. Si strofinò gli occhi e guardò di nuovo. A cinque o sei metri dai suoi piedi, la sabbia si appiattiva come se qualcosa strisciasse in superficie. Billy balzò in piedi sputando via il boccone ed estrasse la pistola, ma non sparò. Era una situazione assurda. Contro cosa avrebbe fatto fuoco? Aria e sabbia? Mentre rifletteva agitato, la striscia piatta era ormai a meno di un metro e avanzava. Billy sentì i rovi spingerlo alle spalle e penetrargli nelle carni dove la camicia era più sottile. Il dolore gli restituì coraggio. Premette il grilletto per tre volte e per tre volte le pallottole si infilarono luccicanti nella sabbia alterandone la perfetta levigatura. Qualunque cosa fosse gli era ormai addosso. Billy sentì la pressione contro gli stivali e scaricò gli ultimi tre colpi a pochi centimetri dalle punte adesso lucide. Il sudore gli bruciò negli occhi e il respiro si fece affannoso mentre non riusciva più a muovere le gambe. Istantaneamente cercò di afferrare la Cosa con le mani nude, ma

l'unico risultato fu la paralisi delle braccia che cominciarono a riflettere la luce del sole. Il corpo di Billy sembrava scolpito nello stesso metallo del suo bottino. Il suo ultimo grido disperato aveva una nota di stupore e dopo qualche minuto, la statua che un tempo si chiamava Billy, cominciò a dissolversi mentre un metro più in là, dalla sabbia, sorgeva una massa informe. Man mano che il corpo si consumava, la sostanza assumeva una fisionomia sempre più precisa. Infine un altro Billy, o qualcuno che gli assomigliava in tutto, stava in piedi con aria soddisfatta fissando il punto in cui il sangue ancora gocciolava dalle spine.

Poi, come se la cosa non

avesse più interesse, si avviò verso il cavallo e slegò la bisaccia ormai vuota. «Che fortuna!», pensò nella sua lingua aliena: «Trovare subito tutti i miei alimenti preferiti» e rise di gusto. Il cavallo lo fissò docile e non protestò quando Billy (e in fondo chi doveva essere?) salì in groppa.

E Billy cavalcava ancora sotto il sole e sorrideva soddisfatto.

Diario

Racconto di: Francesco Pomponio (mc1150)

Mangiamo tutto il giorno, ogni volta che ne abbiamo voglia.

Il cibo è sempre disponibile. Non è molto vario, ma è abbondante e di gusto tollerabile, e del resto non ho

avuto molte occasioni per assaggiare cose diverse.

Non ricordo di essere mai uscito da qui, a parte qualche giorno in cui vidi il sole, ma ero piccolo allora.

Non che mi trovi male, anzi. Non ci fanno mancare niente, l'ambiente è pulito, e anche se quelli che fanno le pulizie vanno molto per le spicce in compenso abbiamo tutto.

Un giorno si sono accorti che mio fratello aveva un debole per l'altro sesso e non ci hanno pensato due volte ad accontentarlo, anzi da quel momento non ha fatto altro e tutte le migliori sono riservate a lui.

Ma io non sono invidioso, sto bene anche così, se non fosse che a volte succedono delle cose che non capisco.

Ci sono dei giorni in cui c'è una strana agitazione, sempre però negli altri setto-

ri. Arrivano degli esseri vestiti di bianco che si guardano attorno scrivendo ogni tanto delle cose. Poi il settore si vuota e per un po' scende il silenzio. Ci chiediamo dove vadano tutti quei visi conosciuti. Non ne ho più rivisto uno.

Ma dopo alcuni giorni nelle celle vuote ecco che ricompaiono dei giovani. Sono un po' spaesati all'inizio e noi ci divertiamo a prenderli in giro, però si ambientano subito e la prima cosa che fanno è di cominciare a mangiare.

Oggi piove.

Da un buco della mia cella riesco a vedere fuori. Riconosco le piante e le pozzanghere che si formano sempre nelle stesse buche.

Passo le ore a guardare fuori, con un occhio solo perché il buco è piccolo. Tal-

L'illustrazione per «Billy» è di Antonio Bontempo.



mente piccolo che nessuno se n'è accorto.

Solo di rado vedo alcuni veicoli sobbalzare sulla strada. Sto qui per conto mio, mentre i miei compagni si ingozzano di cibo. Io ho sempre mangiato poco, considerando che non faccio nulla tutto il giorno, non ho bisogno di molto.

La pioggia batte monotona sul tetto e la giornata trascorre inutile. Comincio a stancarmi di questo far niente.

A loro, ai miei amici, piace, ma essi non hanno un buco che permetta di vedere il mondo di fuori.

Non sanno che esistono altre cose oltre a questo posto così accogliente e pieno di cibo.

Un forte rumore rimbomba nell'aria. Il rumore della pioggia aumenta e tutto piomba nel buio. Tutti gli altri gridano spaventati, ma io ho il mio buco nel muro e so che fuori c'è ancora luce, perciò non mi agito più di tanto.

E scopro che al buio le immagini di fuori le posso vedere capovolte sul muro della mia cella. Ecco, ora sta passando un veicolo rosso e ne sento anche il rumore, nonostante lo scrosciare della pioggia.

Mi stendo sul pavimento e rimango ad osservare le figure sfocate che camminano a testa in giù sulle pareti.

Ma la luce ritorna e le immagini spariscono.

Però almeno oggi è successo qualcosa.

La pioggia si affievolisce, di fuori diventa notte e alcune piccole stelle cominciano a tremare nel cielo nero.

Deve far freddo nei campi, ma per fortuna qui è ben caldo.

Oggi è il giorno della punta.

Arrivano vestiti di bianco e senza troppi complimenti ci iniettano chissà cosa. La prima volta ebbi paura e tutta la notte non dormii aspettando di morire da un momento all'altro.

Ma non era loro intenzio-

ne farci morire, anzi sembra che stiamo meglio di prima, così ora il giorno della punta è quasi un piacevole diversivo nella nostra vita monotona.

Quello che non capisco è perché facciano tutto questo per noi.

Ma forse sono l'unico a chiedermelo. Con gli altri non ne posso parlare perché pensano solo a mangiare e a fare altre cose che non sto a descrivere. Nessuno vuol sentire i miei discorsi e così me ne ritorno vicino al muro a guardare di fuori.

Stamattina c'è un bel sole e l'albero è pieno di fiori bianchi.

Le pozzanghere sono soltanto buche perché è da molto che non piove, lontano riesco a vedere le montagne ancora coperte di bianco e nel cielo qualcosa che vola, luccicando.

Le giornate passano e non le conto più. Sono dimagrito perché sto sempre qui a guardare di fuori e quando arrivo a mangiare gli altri hanno divorato anche la mia parte.

È venuto un tipo, doveva essere un medico, e mi ha esaminato da ogni parte, poi ha concluso che sto bene in salute e che dovrei solo nutrirmi di più, ma io non ne ho voglia.

Vorrei uscire di qui ogni tanto, mi manca il sole di quando ero piccolo e corrovo con i miei fratelli, ma credo che dovrò accontentarmi di vederlo di nascosto.

Fa caldo, e non si può fare altro che starsene distesi cercando di muoversi il meno possibile, ma io vorrei fare qualche altra cosa. Vorrei uscire a respirare un po' d'aria fresca, cominciamo ad essere troppi qui dentro. Dopo tornerai, lo giuro, anche perché non saprei dove andare. Del resto non so neanche da dove vengo e perché sono qui, ma a questo è meglio non pensare.

Oggi è scomparso mio fratello.

Non lo vedo più nella sua cella riservata dove gli porta-

vano tutte le più belle, e anche qualcuna brutta per la verità, ma lui era di bocca buona e gli andavano bene tutte. Chissà che ha combinato per farsi trasferire da qualche altra parte, ultimamente sembrava essersi stufato del sesso, forse ora ha una stanza migliore e probabilmente ha fatto carriera, lui se la cava sempre, mica è come me.

Ricominciano le piogge, le foglie dell'albero stanno cambiando colore e un po' alla volta se ne cadono dentro le pozzanghere.

Piove da tanti giorni e le gocce picchiano sul tetto, siamo più silenziosi ora, non si può sempre parlare delle stesse cose e la noia ci distrugge.

Dormo molto, così il tempo passerà prima, e forse succederà qualcosa.

Ogni giorno un veicolo passa sulla strada e fa tremare il pavimento.

Stamattina qualcosa è successo.

Mi sono svegliato e dal mio buco segreto veniva più luce del solito. Ho guardato fuori e ho visto l'albero.

Non ha più foglie ormai, ma i rami erano ricoperti di bianco.

Anche la strada era tutta bianca e così le montagne lontane.

«Neve! Neve!» Sentivo gridare da giovani voci.

Un uccellino si è avvicinato al mio buco cercando di guardare dentro poi, dopo due colpetti di becco sul muro, se ne è volato via. Credo che avesse fame, ma il buco è troppo stretto per passarci qualcosa. Noi qui ne abbiamo in abbondanza e per me è anche troppo.

Avvicino la bocca al foro cercando di respirare il vento gelato che fa cadere la neve dai rami dell'albero. Pian piano viene notte e il silenzio avvolge le poche cose che conosco. La strada, l'albero, le montagne, le stelle e questa mia cella.

Finalmente stamattina si esce.

Non ne potevo più di stare chiuso qui dentro e qualsiasi cambiamento sarà sicuramente preferibile a quelle quattro mura di cui conosco ormai ogni crepa.

Ci avviano uno dietro l'altro per un corridoio scivoloso.

Una luce bianca illumina il grande salone nel quale entriamo.

Macchine mai viste rugginano sopra di noi e strani arnesi di metallo vanno e vengono sul soffitto.

Procedo senza sapere dove vado, spinto da coloro che mi seguono.

Davanti a me c'è il mio vicino di cella che a malapena passa per lo stretto corridoio, è grasso lui, ma del resto non faceva altro che mangiare.

Ora bisogna attraversare una vasca con poca acqua, ho un po' di paura, ma da dietro mi spingono e non posso fermarmi.

Entro con cautela ma non è gelata come mi aspettavo.

Sono ormai in mezzo alla vasca quando sento qualcosa che mi scuote per tutto il corpo. Non ho mai provato una sensazione del genere e sto per svenire, ma proprio quando temo di crollare finisce tutto.

Che ci stanno facendo? Io mi aspettavo una passeggiata nell'aria fresca e invece mi sento malissimo, a malapena mi reggo in piedi.

Però ora il corridoio è finito.

Con due grembiuli lucidi mi aspettano all'arrivo.

E non posso fermarmi. Ora vengo spinto avanti anche senza muovere un passo.

Il mio vicino di cella volteggiava appeso al soffitto a testa in giù.

Per un istante ricordo le immagini capovolte sul muro. Ma quello era il mio albero. Erano le montagne, e l'autocarro che passava ogni mattina.

Poi, nonostante sia intontito, capisco, ma non posso crederci.

Non è possibile che ci abbiano fatto nascere per questo. Un dolore forte in mez-

L'angolo delle news

Grazie a Stefano Basagni e al system administrator David Vincenzetti dell'Università di Milano, il progetto Manuzio può ora mettere a disposizione di tutti una biblioteca telematica raggiungibile via Internet, la rete di computer che unisce Università, centri di ricerca e anche singoli cittadini di tutto il pianeta. Prelevare un libro «elettronico», per uno dei venticinque milioni di abbonati a Internet, è facilissimo: non si deve fare altro che digitare l'indirizzo telematico dell'Università di Milano: **ghost.dsi.unimi.it** (attenzione! tra breve cambierà in **ftp.dsi.unimi.it**) ed entrare nella directory: **pub2/papers/basagni/Manuzio**. Una volta fatto questo, si potrà prelevare il file con «I Malavoglia» di Verga, ad esempio, con la stessa facilità con cui lo si copierebbe da un qualsiasi hard disk.

Il costo dei collegamenti Internet è bassissimo, quando non è addirittura gratuito. Ai gestori del servizio cui si è abbonati si dovranno solo 2.500 lire per prelevare, ad esempio, la «Divina Commedia» (le tariffe cambiano a seconda di chi fornisce il servizio, ma non a seconda delle distanze. Firenze, Madrid o New York si raggiungono con la medesima spesa).

Per tutti coloro che non hanno un modem: i libri editi da «Liber Liber» si possono sempre ricevere su floppy disk. È sufficiente inviare uno da 3 e 1/2 insieme ad una busta preaffrancata (francobollo da 1.850 lire) per la restituzione, oppure basta inviarci (in contanti, in busta chiusa) lire 5.000. L'indirizzo è il solito: «Liber Liber» c/o Marco Calvo - via Cina, 40 - 00144 Roma. Ecco i titoli: «La Divina Commedia» di Dante Alighieri, «I Malavoglia» di Giovanni Verga, «Dei Sepolcri» di Ugo Foscolo, «Elogio della Follia» di Erasmo da Rotterdam, la «Confessione» di Lev Tolstoj e «La Badessa di Castro» di Stendhal (gli ultimi tre per gentile concessione di FreeBook - Edizioni LibroLiber). Grazie ad Alessandro Guzzeloni sono da poco

disponibili anche: «Il Cinque Maggio» di Alessandro Manzoni e i «Sonetti» di Ugo Foscolo.

La decima edizione del Galaxian Prix si è conclusa, ma il nostro non è l'unico concorso dedicato alla letteratura fantastica. L'associazione «Erocole Labrone» ha indetto la terza edizione del Premio Nazionale di letteratura «Erocole Labrone». La partecipazione costa 10.000 lire, il monte premi è costituito da un quadro d'autore (con coppe e targhe per gli altri classificati). Per ulteriori informazioni rivolgersi al Segretario del Premio: Alessandro Corsi, via Mentana, 127 - 57125 Livorno. Tel: 0586/88.36.61 (per le risposte via lettera allegare un francobollo).

Non potevo omettere di parlarvi del più importante convegno di fantascienza italiano: l'ItalCon, giunto alla XX edizione. Si terrà nei giorni che vanno dal 28 aprile al 1 maggio 1994, ed ospiterà al suo interno numerose manifestazioni; da alcune anteprime cinematografiche, televisive e librerie ai premi letterari, dai tornei di giochi di ruolo alle mostre di modellismo e disegno. Nei quattro giorni della manifestazione chiunque sia appassionato del genere fantasy, horror e fantascientifico potrà incontrarsi con centinaia di altri esperti come redattori di fanzine, responsabili delle maggiori case editrici (Nord, Solfanelli, ecc.), scrittori e via dicendo. Per avere maggiori informazioni sulle convenzioni con gli alberghi o per altri dettagli, richiedete il programma completo all'Associazione Operatori Turistici «Monte Bianco», piazzale Monte Bianco, 3 - 11013 Courmayeur (Aosta), telefono: 0165/84.23.70, fax: 0165/84.28.31. Salvo imprevisti, conto di partecipare; nel caso foste così temerari da volermi conoscere di persona, una volta sul posto contattate la segreteria dell'ItalCon.



zo alla fronte e la luce va via, ma stavolta non c'è il rumore della pioggia ad accompagnarlo.

Per un istante sento le voci di coloro che mi hanno nutrito per tutto questo tempo.

«Questo qui non voleva saperne di ingrassare, ma mica potevamo tenerlo per sempre a pensione, vuol dire che ci verranno dei bei prosciutti magri, che ce li pagano anche di più...»

Passeggiata di una vecchia signora

Racconto di: Giovanna Morini
Fanzine: *Nettezze Arcane*, numero 0

«È una bellissima mattina d'autunno. Io sto bene. Mi piace il sapore della pasticca alla liquirizia che mi sto lasciando sciogliere pian piano in bocca e che mi ricorda la mia infanzia lontana. Laggiù ci sono dei ragazzi con i mo-

torini, so che i giovani non sono tutti teppisti, ma vedendoli penso sempre agli scippi. Non ho molti soldi nella borsa, ma se me la strappassero potrei scivolare ed alla mia età le cadute sono pericolose. Decido di lasciare la strada e di passare per il parco.

È bello il parco ed io sto bene. Il sapore delle pasticche alla liquirizia è proprio piacevole. Quando ero bambina mia madre le comperava sempre per me ed i miei fratelli; diceva che la liquirizia facilita la digestione.

Continuo a camminare ma dietro la curva, proprio nel boschetto, c'è molta gente. Vedo delle auto della polizia ferme nel sentiero. Sì, c'è davvero confusione. Mi avvicino ed in fondo al boschetto intravedo qualcosa. Dei capelli biondi, ed una grande macchia scura sul terreno. Distolgo lo sguardo. Ci sono molti poliziotti e, più giù, dei curiosi.

Poi arriva un giovane giornalista, lo riconosco dal distintivo. Lancia un'occhiata alla «cosa» oltre il boschetto e diventa pallidissimo. Lo vedo poggiarsi ad un albero.

— Oh Cristo... chi può avere fatto una cosa simile? Cosa aspettano a coprirlo? — lo sento mormorare.

Ho l'impressione che stia male. Gli offro una pasticca alla liquirizia, lui però non la prende. Forse non mi ha neppure sentita. Un poliziotto si avvicina, gentilmente mi avverte che non posso restare là. Così mi allontanano un po' e raggiungo il gruppetto dei curiosi. Sono tutti molto seri.

Un uomo anziano che tiene un cocker al guinzaglio scuote la testa e dice che la ragazza trovata là nel parco è stata uccisa in un modo terribile, aggiunge che ai nostri tempi non accadevano fatti così raccapriccianti. Io annuisco perché credo che a lui faccia piacere, ma non sono

d'accordo; la storia è piena di delitti tremendi.

Però questi sono argomenti sgradevoli, non ho voglia di parlarne. Mi allontano da quel frastuono e raggiungo un angolo tranquillo. Mi siedo sopra una panchina.

Sto bene.

Ma d'un tratto mi raggiunge un pensiero sgradevole.

Domani o dopodomani avrò di nuovo fame.

Sarà tutto così seccante. Dovrò attendere che sia notte ed andare in un posto isolato, magari in un altro parco. E poi dovrò aspettare che passi qualcuno.

Mi dico che quando ero bambina tutto era più facile, allora mia madre provvedeva a me ed ai miei fratelli.

Ma questi pensieri mi fanno commuovere ed io non voglio rattristarmi.

Non ora.

La pasticca di liquirizia mi sta facendo digerire.

Sto bene.

Sono sazia. MS